

del chiarissimo mio Avo, di farmi Cavaliero, in segno di essa Cavalleria, come allora ne diedi notizia alla Serenità Vostra; l'altra donatami dalla Serenissima Regina nel tempo che io mi partii secondo l'ordinario: le quali ambedue valgono scudi 800, e le quali ardirò di domandare in dono non perchè io mi conosca averle in parte alcuna meritate, sebbene ho tanto patito per il Svetting (1), per la carestia grande che si è patita, per il calo delle monete, e per la lunghezza della Legazione; e nè meno per molte occasioni che mi sono sopraggiunte, e della entrata di S. M. in Londra, e della incoronazione, che fui astretto più volte vestirme e la mia famiglia, avendo più riguardo a sostenere il grado di V. S. che rispetto al mio particolare; e nè anco mi pare aver meritato sebbene nelle mutazioni del regno ho corso tanti e così gravi pericoli e travagli ben noti alla S. V.; onde quanto più ho servito e quanto sono state più e maggiori le occasioni, tanto è più cresciuto in me il desiderio di servirla e forse anco la cognizione di saperlo fare. Ma confidandomi solamente nella grandezza d'animo di V. S. ed in quella solamente, dopo Dio, avendo posto ogni mia fiducia, con quella maggior riverenza che si conviene le domando questa grazia, e tanto più confidentemente, che da gran tempo in qua la non è stata denegata ad altro suo ambasciatore; anzi da questo segno avendo conosciuto ciascuno quanto il loro servizio sia stato grato a V. S., ciò è stato adito ed introduzione a tutto quello di bene che dopo gli è successo: così dunque confidando nella sua benignità di nuovo le domando questa grazia, e ringrazio Vostra Serenità e le Signorie Vostre Eccellentissime del tanto favore che si sono degnate di concedermi con sì benigna e lunga audienza, come hanno fatto.

(1) Vedasi più addietro a pag. 48.

